

È decisivo capire cosa voglia dire Gesù Cristo dicendo la parola "amore", se da ciò dipende l'essere discepoli suoi ed è altrettanto decisivo capire come mai non ha detto solo "amatevi" ma "amatevi come...". Forse perché sapeva che da sempre l'uomo parla dell'amore, ai tempi di Gesù come ai nostri... Ma dietro questa parola si celano spesso significati che con l'amore non hanno nulla a che spartire.

Oggi più che mai: "**L'unica legge dell'amore è che l'amore non ha leggi**": oh che bella frase, l'ho trovata nei baci Perugina. Peccato che sia la più grande menzogna che si possa dire ad una persona, specialmente a dei ragazzi/e che stanno crescendo e che da come vivono l'amore decideranno molto della loro realizzazione! Baumann (forse il più grande sociologo contemporaneo), studiando come vengono vissuti oggi i rapporti di amore fra le persone, ha dato una definizione acuta e, a mio parere, inquietante dell'amore: l'ha titolato "l'amore fluido". Si adatta cioè a tutte le forme, non ha regole, non lo si riesce a stringere e rischia di evaporare subito.

Ma questo non è amore, bensì umore. L'amore non è un' etichetta valida per tutti i prodotti che ho voglia di scegliere: non "basta mettersi d'accordo" su cosa sia amore perché ogni rapporto si trasformi in tale.

L'amore ha invece una forma speciale, concreta, profonda, bellissima e allo stesso tempo esigente. L'amore ha la forma della persona di Gesù, dei suoi criteri di scelta, delle sue azioni, dei suoi pensieri, della sua libertà. E in particolare ha la forma dell'amore più grande: quello di Gesù sulla croce; la croce di Cristo è la forma dell'amore. È amore che si fa dono per gli altri, che si sacrifica (parola ormai diventata tabù), che perde la sua vita per noi e per questo la ritrova risorta e trasfigurata nella gioia. Amore che si fa dono per tutti, amore universale, come le braccia aperte sulla croce che vogliono abbracciare il mondo intero.

"AMATEVI COME IO VI HO AMATO"... COME?

Donando la vita, tutta la vita.

Questo amore affascina, credenti e non credenti che di fronte alla croce di Gesù (se spiegata bene!) rimangono sbalorditi: donarsi tutto per gli altri. Il rovescio della medaglia è però il prezzo da pagare perché la frase Perugina in versione cristiana dovrebbe o potrebbe essere declinata così: "l'unica legge è quella dell'amore ma anche l'amore ha le sue leggi".

Quali possono essere queste leggi? Ecco tre spunti.

1- L'amore è ordinato

- Ordine vuol dire che "**non è uguale fare una cosa od un'altra**" ma per ogni scelta siamo chiamati a domandarci: **cosa farebbe Gesù se fosse al mio posto?** Altro che "va dove ti porta il cuore"! Madre Teresa scrisse che se ognuno si domandasse prima di parlare "Gesù direbbe questa frase che sto per pronunciare?", il mondo godrebbe di enormi spazi di silenzio per lodare Dio".

- Ordine vuol dire mettere "ogni cosa al giusto posto" e capiamo il giusto posto di ogni cosa mettendo LUCE nella nostra vita. "Io sono la luce del mondo" è una delle autodefinizioni di Gesù. Per mettere ordine nella nostra vita prima bisogna vedere il disordine che c'è, e per vedere il disordine dobbiamo lasciare entrare la luce nella nostra vita, spalancare le persiane.

- Ordine vuol dire avere anche "disciplina"... parola che nel 2005 sa di militare e suona male, ma che ci aiuta a capire. Dicevamo infatti che Gesù dà questo comandamento ai suoi discepoli: e disciplina viene proprio dalla parola "discepolo". L'amore vuole disciplina perché siamo chiamati ad essere discepoli non di un amore qualsiasi ma dell'amore di Gesù, siamo chiamati a dare al nostro amore la forma di quello di Gesù, mettendoli dietro lui come discepoli. Tutto ciò che non centra con Gesù, Lui stesso ci invita a lasciarlo cadere, a metterlo da parte perché all'inizio attrae ma poi frega: ecco cosa è la disciplina. Via ciò che non centra con Gesù: ed è tutto di guadagnato.

2 - "Voglio tutto e subito"

Ecco ciò che viene proposto oggi nel campo dell'amore. Ragioniamo in questo modo: "siccome è la cosa che più mi piace la voglio subito". Gesù invece ci dice: "siccome è la dimensione più bella, anzi siccome è l'unica cosa che conta nella vita, non sprechiamola, prepariamoci con calma e con il dovuto tempo ad amare, fino ad arrivare a pienezza. Ci vuole cioè **GRADUALITÀ**: non perché ci sia un tempo della nostra vita senza amore, o in cui non siamo chiamati ad amare ma perché per ogni età c'è il modo giusto di amare.

Ad amare si impara con il tempo e non c'è mai fine. Gesù con i suoi discepoli ha iniziato una vera e propria scuola su come amare: loro guardavano Gesù e si domandavano come mai facesse alcune scelte: "come mai lasci che i bambini vengano a te?", "come mai mangi con i peccatori?", "come mai prima di amare il prossimo ti ritiri a pregare?". E provavano anche loro a fare altrettanto, con successi ma anche con errori, sbagli, dovuti a fraintendimenti del tipo "pensavamo fosse facile... di aver sempre successo... di essere applauditi... invece...". Piano piano sono cresciuti, fino ad arrivare a dare la vita come l'ha data Gesù, fino in fondo! Gesù, di fronte alla frase di Pietro "sono pronto anche a morire per te", lo fredda preannunciando i suoi tre tradimenti. Il desiderio bellissimo di amare totalmente si declina nell'amore semplice e sempre crescente di ogni giorno: ci sono voluti anni con Gesù e soprattutto la discesa dello Spirito Santo per fare degli Apostoli le colonne della Chiesa. Altro che tutto e subito!

Ordine e gradualità, come tratti distintivi dell'amore, del vero amore: bello vero? C'è solo un problema. È impossibile amare così! Non possiamo: è esagerato, non realistico.

Allora ce ne torniamo mogli mogli alle nostre case come i discepoli di Emmaus? No. "Impossibile per gli uomini ma nulla è impossibile a Dio!", ricorda Gesù ai suoi discepoli. Da soli non possiamo amare così ma con Dio è possibile. Senza Dio infatti non possiamo amare. E questo ci aiuta a sfatare un altro mito di oggi: il mito dell'uomo (o della donna) che si fa da solo. No, nell'amore non ci sono auto ricette e autodidatti. Se fosse così, forse che noi non ci daremmo la felicità di amare; dovremmo vedere tutta gente felice che si costruisce una vita piena di amore! Ma non è così.

3- L'amore è un dono

Più che una conquista dell'uomo è un dono di Dio. Non me lo creo io, non lo possiedo e quindi non me lo posso dare bensì lo ricevo da Gesù Cristo.

E lo sperimentiamo molte volte nella nostra vita perché ogni volta che pensiamo di farcela da soli, basta un giorno e siamo senza benzina. Come facciamo allora a riceverlo?

Lo riceviamo in molti modi da Dio ma fra tutti, in modo pieno, ogni domenica nell'Eucaristia. L'Eucaristia, fonte e culmine dell'amore: Gesù che si dona oggi, nel 2005, per ciascuno di noi. Gesù che si fa, per ogni uomo, corpo donato e sangue versato. "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, questo è il mio sangue versato per voi", ripete ad ogni Eucaristia il sacerdote, nel nome di Gesù. Quel corpo e quel sangue (cioè tutta la vita) che Gesù Cristo ci ha donato sulla croce 2000 anni fa e che ogni Eucaristia rende attuale. L'amore di Gesù ci raggiunge e ci plasma ogni volta che lo mangiamo: il Suo amore entra in noi e ci permette di amare come Lui ha amato, anzi, di più, è Gesù dentro di noi che ci abilita ad amare il prossimo. Amare come Gesù, amare essendo altri Gesù. E' qualcosa di strabiliante, che ci coinvolge tutti ma anche supera la nostra capacità di comprensione. Richiede perciò di mettersi con umiltà alla sua scuola. Sappiamo però che questa non è una favoletta consolatoria per bambini: è l'azione più concreta e reale che esista nella vita di ognuno di noi.

Allora sarà possibile quel "amatevi come io vi ho amato". Dopo ogni Messa sarà soprattutto possibile quel "amatevi", cioè quel compimento dell'amore che è l'amore reciproco. Gesù infatti non ci invita solo a fare il primo passo ad amare, ma anche di saper ricevere dagli altri l'amore, in modo che sia una corrente che va e che viene. Amare ed essere riamati, come in famiglia (o almeno è il disegno di Dio sulla famiglia). Allora, celebrando l'Eucaristia è possibile amare ordinatamente e gradualmente. Allora se tutti lasciamo che Gesù agisca in noi e tra noi faremo una vera famiglia che testimonia al mondo, ai giovani, ai nostri amici, che per Cristo vale donare la propria vita.

Dagli scritti di don TONINO BELLO

Io sto implorando il Signore che per qualche anno faccia tacere tutti i teologi, tutti i comizianti, tutti coloro che amano parlare con i loro 'bla bla bla' e lasci scaricare dai sottosuoli della terra un ribollimento di prassi, specialmente sul piano della pace, che renda credibile il nome del Signore davanti a tutto il mondo.

Don Francesco (il parroco di Bonaldo) diceva che la comunità cristiana deve essere come un trepiede, la parola di Dio - la liturgia - la carità; ma questo non basta. Se sopra non c'è la pentola che bolle, il trepiede è inutile. E noi molte volte abbiamo dei trepiedi d'ottone, di metallo anche placato, abbiamo tante parole, il lezionario, abbiamo tanta liturgia, abbiamo la carità, discorsi ne facciamo tantissimi: quello che ancora ci manca è il grembiule. Io amo parlare della chiesa del grembiule che è l'unico paramento sacro che ci viene ricordato nel Vangelo. 'Gesù si alzò da tavola, depose le vesti si cinse un asciugatoio', un grembiule l'unico dei paramenti sacri. Nelle nostre sacrestie non c'è e quando uno viene ordinato sacerdote gli regalano tante altre belle cose, però il grembiule nessuno glielo manda. E' il grembiule che ci dobbiamo mettere come chiesa, dobbiamo cingerci veramente il grembiule. Sapete che significa 'Si alzò da tavola?' Significa che se noi non partiamo da qui, dall'altare, da una vita di preghiera è inutile che andiamo a chiacchierare di pace. Chi ci crede? Non siamo credibili, se non siamo credenti. E credere significa abbandonarsi a Cristo, non significa soltanto accettare le Sue parole, le Sue verità. Quindi, anche noi, se vogliamo parlare di pace e di carità dobbiamo alzarci da tavola; se no, saremmo dei bravi cristiani, saremmo anche delle persone capaci di dare tutto alla gente, ma la pace che noi daremmo non è quella che ci dà il Signore. Ma 'si alzò da tavola' significa anche che non basta stare in chiesa, bisogna uscire fuori. Dalla messa alla domenica dovrebbe sprigionarsi una forza centrifuga così forte che noi siamo scaraventati fuori sulle strade del mondo per andare a portare Gesù Cristo. Sembra che quasi il Signore ci dica: 'Non bastano i vostri bei canti liturgici, i vostri abbracci di pace, i vostri amen, i vostri percuotimenti di petto: che aspettate? Alzatevi da tavola; restate troppo tempo seduti. E' un cristianesimo troppo sedentario il vostro, troppo assopito, un tantino sonnolento'.

La pace parte da qui; se vogliamo parlare di pace, dobbiamo venire a sedere a questa tavola e poi alzarci senza rimanerci troppo, perché la chiesa è fatta per sbatterci fuori. 'Si alzò da tavola, depose le vesti' depose le vesti del linguaggio difficile. Dobbiamo spogliarci dei nostri paramenti, quelli che ci mettiamo addosso noi, il linguaggio difficile, le parole difficili, la mentalità difficile, la mentalità della scomunica; dobbiamo diventare compagni di viaggio del mondo, della gente che sta fuori. Noi come Chiesa siamo fatti per gli altri, per il mondo così come Gesù Cristo 'morì per noi uomini e per la nostra salvezza (...). Amici miei, guardate che il Signore un giorno ci chiederà non solo se abbiamo voluto bene al mondo, ma anche se abbiamo voluto bene a questa terra, a questo cielo. 'Si alzò da tavola, depose le vesti e si cinse un asciugatoio': ecco la Chiesa del grembiule. Chi vuole disegnare la Chiesa come il cuore di Gesù sente, la dovrebbe disegnare con l'asciugatoio ai fianchi. Qualcuno potrebbe obiettare che è un'immagine troppo da serva, troppo banale, una fotografia da non presentare ai parenti quando vengono a prendere il té in casa. Ma la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù predilige perché Lui ha fatto così. Diventare servi del mondo, cadere a terra come ha fatto Gesù che è ruzzolato a terra come un cane che va a raspare e con l'asciugatoio ai fianchi si è messo a lavare i piedi alla gente, i piedi al mondo. Questa è la Chiesa. Noi a chi laviamo i piedi? Noi lucidiamo le scarpe alla gente, quando abbiamo bisogno di qualcosa. C'è stato un grande pensatore francese, Maritain, il quale una trentina d'anni fa parlava contro la Chiesa in ginocchio. 'Oggi, diceva,

la Chiesa è caduta in ginocchio davanti al mondo. Ma che modo è mai questo? Più fierezza ci vuole. Alzati, o Chiesa: non diventare complice di questa cronolatria, di questa adorazione del tempo, dell'effimero'. No, Maritain, non dire così: tu in questa maniera spari addosso a Gesù Cristo: Gesù si è messo in ginocchio. Dobbiamo metterci in ginocchio del mondo, non abbiate paura, non state adorando l'effimero, le cose passeggere. State, invece, ripetendo un gesto formidabile che Gesù stesso ha proposto e attuato. Così, in questo modo diventiamo facitori di pace, se ripetiamo questi versi nella nostra vita di tutti i giorni: 'Si alzò da tavola, depose le vesti e si cinse un asciugatoio'.

Ai ragazzi

Voi siete testimoni di tutto quello che sta succedendo oggi. Immagino che anche nel vostro cuore c'è tanta tristezza perché vedete questa sofferenza del mondo. Però ricordatevi... il fatto più tragico non è la guerra ma tutto ciò che ha preceduto la guerra.

E io vi vorrei..., felici di vivere, capaci di innamorarsi delle cose belle della vita, del cielo, della terra, del mare, delle persone che vi attraversano la strada, quelli che camminano insieme con voi, poveri e ricchi, quelli che abitano nel vostro condominio e quelli che sono lontani.

Amate la gente senza chiedere nulla in contraccambio. Anche quando l'altro non vi potrà dare nulla di buono, amatelo. Non vogliate bene ai vostri compagni soltanto perché sono bravi, perché scambiano con voi tante cose; vogliate bene anche a coloro che non vi danno nulla.

Alla stazione di Bolzano, nella sala d'aspetto, c'era tanta gente quella notte di Capodanno al termine della marcia per la pace. Era venuta lì a dormire perché c'era il riscaldamento. Io aspettavo il treno.

Si è seduta accanto a me una vecchietta. Era sporca e maleodorante. Ha mangiato qualcosa imbrattandosi tutta la faccia. Poi si è messa a russare. E io ho detto: questa è un frammento di santità, una reliquia. I poveri! Capite? Bartolo, mio amico! Quando andate a Roma, salutatelo. A Piazza S. Pietro, subito dopo l'editrice Ancora, sulla sinistra ci sono dei cartoni e lì ogni notte, da anni ormai, Bartolo, con la barba lunga, va a dormire. Se lo volete sapere quei cartoni sono come certi ostensori delle chiese; dentro ci sono reliquie di santità.

Oh Dio! Ma come si fa allora ad approvare una guerra? Come si fa a starsene zitti? Come si fa a non urlare con tutta la forza dell'animo? Basta un solo uomo che venga ucciso ed è già un'atrocità assurda. Perché la vita di ogni uomo è disponibile solo per essere amata.

Sapete qual è l'opposto del verbo amarsi? Aggiungete una R: armarsi. Quando ci si arma, inesorabilmente ci si odia.

Ve lo dico con molta fermezza, con molta libertà e con molto rispetto: quando si costruiscono le armi, necessariamente devono essere usate. Chi fabbrica le armi vuole che siano vendute e consumate. E le armi si consumano uccidendo.

Io sono andato a parlare nelle fabbriche d'armi. Agli operai ho detto che il lavoro che loro fanno non può avere sotto stampigliata la sigla che c'era sotto le opere che uscivano dalle mani di Dio creatore: e Dio vide che era molto buono. Fece la luce, fece gli alberi..., e vide che erano cosa molto buona. Ho detto che delle loro opere non si poteva dire: è molta buona.

Dissi anche che sapevo che lavoravano come gli altri per guadagnarsi il pane... E che se avessero il coraggio...

Io pensavo che mi avrebbero fischiato. Invece fu bellissimo. Venne al microfono un uomo e disse che era stato mandato dalla ditta forgitrice d'armi in Iraq per una revisione tecnica; aveva visitato l'ospedale con un suo amico medico e aveva visto su una branda

un giovane nero inciampato in una mina antiuomo. Gli erano saltati tutti e due i piedi. Quest'operaio in fabbrica metteva l'ultima spoletta a quelle mine. Tornato in Italia si è licenziato e ha cercato altro lavoro aiutato nel frattempo dalla comunità parrocchiale.

Ricordatevi sempre: AMARSI.

Ci troviamo in un momento molto molto triste, in cui questa parola, questo verbo spesso è sostituito da quell'altro: ARMARSI.

Sulla terra c'è ancora da promuovere una grande e incontenibile opera di giustizia perché ognuno abbia il suo pane e lo mangi insieme con gli altri. Vedete! Su questo tavolo consideriamo tutte le ricchezze della terra, immaginiamo che siano cento panini, cento pezzi di pane. Ne mettiamo qui trenta, qua trenta, lì venti e ancora più in là venti. Tutte le ricchezze della terra sono qui: l'energia, l'oro... Tutte le ricchezze della terra le riduciamo in cento pezzi di pane. Mettiamo ora attorno al tavolo tutti gli uomini della terra; i cinque miliardi e più li riduciamo a cento persone. Tutti attorno al tavolo: qui trenta, più in là altri trenta, lì venti e più lontano altri venti.

Guardate cosa succede.

Queste trenta persone che stanno qui, stendono le mani e mangiano anche i pani che stanno di qua; allungano poi le mani e mangiano più della metà dei pezzi di pane che stanno lì. Così il trenta per cento degli uomini mangia l'88% dei pani, della ricchezza. Le altre 70, il 70% dell'umanità deve accontentarsi del 12% della ricchezza.

Come si fa a non urlare, a rimanere zitti! Ma voi, amate la vita, amate i vostri giorni; aiutate gli altri a vivere.

E quando succede qualche discussione tra voi, non risolvetele con la mano chiusa a pugno, ma sempre con la mano nella mano dell'altro.

Dall'Omelia di Giovanni Paolo II alla richiesta di perdono Marzo 2000

Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario, di totale dedizione a Cristo ed al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni.

Confessiamo, a maggior ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti Paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità.

Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono.

In pari tempo, mentre confessiamo le nostre colpe, perdoniamo le colpe commesse dagli altri nei nostri confronti. Nel corso della storia innumerevoli volte i cristiani hanno subito angherie, prepotenze, persecuzioni a motivo della loro fede. Come perdonarono le vittime di tali soprusi, così perdoniamo anche noi. La Chiesa di oggi e di sempre si sente impegnata a purificare la memoria di quelle tristi vicende da ogni sentimento di rancore

o di rivalsa. Il Giubileo diventa così per tutti occasione propizia per una profonda conversione al Vangelo. Dall'accoglienza del perdono divino scaturisce l'impegno al perdono dei fratelli ed alla riconciliazione reciproca.

5. Ma che cosa esprime per noi il termine "riconciliazione"? Per coglierne l'esatto senso e valore, bisogna prima rendersi conto della possibilità della divisione, della separazione. Sì, l'uomo è la sola creatura sulla terra che può stabilire un rapporto di comunione con il suo Creatore, ma è anche l'unica a potersene separare. Purtroppo, di fatto tante volte egli si allontana da Dio.

Fortunatamente molti, come il figlio prodigo, del quale parla il Vangelo di Luca (cfr *Lc 15, 13*), dopo aver abbandonato la casa paterna e dissipato l'eredità ricevuta giungendo a toccare il fondo, si rendono conto di quanto hanno perduto (cfr *Lc 15, 13-17*). Intraprendono allora la via del ritorno: "Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato..." (*Lc 15, 18*).

Dio, ben rappresentato dal padre della parabola, accoglie ogni figlio prodigo che a Lui fa ritorno. Lo accoglie mediante Cristo, nel quale il peccatore può ridiventare "giusto" della giustizia di Dio. Lo accoglie, perché ha trattato da peccato in nostro favore l'eterno suo Figlio. Sì, solo per mezzo di Cristo noi possiamo diventare giustizia di Dio (cfr *2 Cor 5, 21*).

6. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Ecco significato, in sintesi, il mistero della redenzione del mondo! Occorre rendersi conto fino in fondo del valore del grande dono che il Padre ci ha fatto in Gesù. Bisogna che davanti agli occhi della nostra anima si presenti Cristo - il Cristo del Getsemani, il Cristo flagellato, coronato di spine, carico della croce, ed infine crocifisso. Cristo ha assunto su di sé il peso dei peccati di tutti gli uomini, il peso dei nostri peccati, perché noi potessimo, in virtù del suo sacrificio salvifico, essere riconciliati con Dio.

Si presenta oggi davanti a noi come testimone Saulo di Tarso, diventato san Paolo: egli sperimentò, in modo singolare, la potenza della Croce sulla via di Damasco. Il Risorto si manifestò a lui in tutta la sua abbagliante potenza: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?... Chi sei, o Signore?... Io sono Gesù, che tu perseguiti!" (*At 9, 4-5*). Paolo, che sperimentò in modo così forte la potenza della Croce di Cristo, si rivolge oggi a noi con un'ardente preghiera: "Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio". Questa grazia ci è offerta, insiste san Paolo, da Dio stesso, il quale dice a noi oggi: "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso" (*2 Cor 6, 1-2*).

Maria, Madre del perdono, aiutaci ad accogliere la grazia del perdono che il Giubileo largamente ci offre. Fa' che la Quaresima di questo straordinario Anno Santo sia per tutti i credenti, e per ogni uomo che cerca Dio, il momento favorevole, il tempo della riconciliazione, il tempo della salvezza!